

◆ **Killer spietati in Puglia dove l'operazione anticorruzione rende feroci le bande criminali**

◆ **La vittima, Antonio Di Mitri, aveva 33 anni e aveva lavorato a lungo a Roma, a Saxa Rubra**

Rapinatori uccidono maresciallo dell'Arma «Far West» nel Brindisino: bottino 20 milioni

BRINDISI Far West nel Brindisino. È stata un' autentica pioggia di fuoco quella che il commando di rapinatori ha rivolto contro i due carabinieri a Francavilla Fontana e che ha provocato la morte del maresciallo Giovanni Di Mitri, originario di Castellammare di Stabia (Napoli). I proiettili - decine, sparati con diverse armi da fuoco - hanno invece risparmiato l'altro militare, Aniello Cacace, anch'egli napoletano. Di Mitri era stato spostato alla compagnia di Francavilla Fontana da alcune settimane, per potenziare proprio il servizio antirapina in quel territorio nell'ambito dell'operazione Primavera. La pattuglia dei carabinieri stava percorrendo il tratto di strada che fronteggia la banca, quando ha visto i due rapinatori mentre uscivano dall'istituto di credito tenendo con loro in ostaggio due impiegati. I carabinieri erano a bordo di un fuoristrada condotto da Cacace e si è riunito. I quattro sono quindi fuggiti a bordo di un'Alfa 33 di colore rosso, con la quale si sono diretti verso Sava, nella vicina provincia tarantina. Quando sul posto sono giunte altre pattuglie dei carabinieri hanno trovato una scena infernale: un carabiniere morto, un altro sotto choc ma illeso (Cacace è ora ricoverato nell'ospedale di Francavilla Fontana), ovunque decine di proiettili di facile a pompa

LE REAZIONI

L'opinione di Nando Dalla Chiesa: «È il Vietnam delle nostre istituzioni»

Il Presidente del Senato, Nicola Mancino, profondamente colpito dalla morte del maresciallo dei Carabinieri, Giovanni Di Mitri, ucciso mentre tentava di fermare dei rapinatori a Francavilla Fontana, ha inviato al Comandante Generale dell'Arma, Sergio Siracusa, un messaggio di solidarietà, nel quale lo prega di trasmettere ai familiari del militare ucciso il sentito cordoglio dell'Assemblea di Palazzo Madama e suo personale. Un commando spietato, composto da gente pronta a tutto: così il comandante provinciale di Brindisi dei carabinieri, col. Paolo Fabiano, definisce i quattro rapinatori che ieri pomeriggio

a Francavilla Fontana hanno ucciso il maresciallo dei carabinieri Giovanni Di Mitri, dopo aver rapinato una banca. «Quelli entrati in azione - afferma l'ufficiale - erano professionisti pronti a tutto. Anche ad uccidere in un modo così feroce chi si fosse messo davanti alla loro strada». Intanto in tutto il territorio prosegue la caccia ai rapinatori. In più punti, soprattutto lungo le strade che conducono verso la provincia di Taranto, sono stati istituiti posti di blocco. «La situazione pugliese è stata presa sotto gamma per troppo tempo. Quella zona rischia di diventare una sorta di Vietnam delle nostre istituzioni...». Nando Dalla Chiesa, responsabile giustizia dei Democratici, usa toni duri per commentare l'uccisione del carabiniere a Francavilla Fontana. «Per troppo tempo - osserva Dalla Chiesa - si è identificato il problema Puglia con l'immigrazione. In realtà in quella regione esiste una emergenza criminalità organizzata alla quale si è poi innestata quella dell'immigrazione clandestina».

po di reagire. In quegli attimi il gruppo che costituiva il commando ha lasciato andare gli ostaggi e si è riunito. I quattro sono quindi fuggiti a bordo di un'Alfa 33 di colore rosso, con la quale si sono diretti verso Sava, nella vicina provincia tarantina. Quando sul posto sono giunte altre pattuglie dei carabinieri hanno trovato una scena infernale: un carabiniere morto, un altro sotto choc ma illeso (Cacace è ora ricoverato nell'ospedale di Francavilla Fontana), ovunque decine di proiettili di facile a pompa

calibro 12 e di pistole calibro 22 e 6.35. Alcuni colpi hanno raggiunto anche un bar senza però colpire nessuno. In breve è stato dato l'allarme e ha avuto inizio la caccia ai rapinatori, che in pochi minuti si è estesa a tutta la provincia. Di Mitri è stato raggiunto da diversi proiettili, alcuni dei quali al cuore e alla nuca.

I due militari, entrambi in borghese, erano in servizio di perlustrazione a bordo di un fuoristrada civile Toyota, che Cacace ha posto di traverso lungo la strada per chiudere ai banditi la via del



Il corpo del carabiniere ucciso durante la rapina

D. Caricato/Ansa

Di Mitri, impugnando una pistola, si sarebbe appostato sotto un albero, a pochi metri dalla banca. Avrebbe però evitato di aprire il fuoco per non correre il rischio di colpire uno dei due ostaggi. Non si sarebbe però accorto di essere sotto il tiro di uno dei due rapinatori rimasti all'esterno, armato di un fucile a canne mozzate. Neutralizzato l'intervento dei carabinieri, i quattro sono saliti sull'Alfa 33, risultata rubata pochi giorni fa a Fragnanico (Taranto), e sono fuggiti percorrendo la strada contromano. Per alcune

centinaia di metri hanno portato con loro uno dei due ostaggi, che poi hanno lasciato andare. Sul luogo della sparatoria sono stati trovati proiettili ovunque: sugli edifici, all'interno di un bar, molti sul fuoristrada adoperato dalla pattuglia. Oltre alle pattuglie dei carabinieri sul posto sono giunti il procuratore della Repubblica del tribunale di Brindisi, Luigi Molendini, insieme con il sostituto Francesco Mattiace. E in serata gli investigatori avevano già preparato gli identikit di due dei criminali coinvolti nella rapina.

il territorio» e non «maggiori risorse finanziarie né costose attrezzature «ma una diversa cultura della prevenzione».

Intanto riprendono a divampare le fiamme a Capri. Un focolaio è stato segnalato tra le località piazzetta delle Noci e il Semaforo, la zona che è stata interessata dall'incendio di due giorni fa che cominciò nei pressi di Punta Tragara in località Pizzolungo. A circa duecento metri di distanza dall'incendio che l'altra sera ha interessato quella zona, oggi si sono riaccesi due focolai. La segnalazione è arrivata da alcuni abitanti della zona alta dell'isola che hanno avvertito le autorità. Nella località erano già dislocati i vigili del fuoco, una squadra di circa 20 persone coordinate dal comandante Giuseppe Romano. Il rogo, tuttavia, è sotto controllo anche se il forte vento di libeccio potrebbe far diventare più grave la situazione. È stato definitivamente spento l'incendio divampato due giorni fa.

Incendi, proclamata l'emergenza nazionale Stanziamenti straordinari del Consiglio dei ministri. Ancora fiamme a Capri

ROMA Il governo ha proclamato lo stato d'emergenza su tutto il territorio nazionale per fronteggiare il problema degli incendi. Al termine del consiglio dei ministri il ministro degli interni Enzo Bianco ha anche annunciato una serie di misure per sveltire gli interventi di spegnimento, per la prevenzione ed il riassetto delle aree boschive.

«In base ad una legge del 1998 ha ricordato il ministro - l'ospedimento degli incendi è affidato esclusivamente alle regioni», mentre lo stato ha competenza solo sugli interventi aerei. La decisione di proclamare lo stato d'emergenza è stata presa dopo una richiesta in questo senso avanzata

dalla conferenza stato-regioni. La situazione più grave riguarda il centro sud, ha detto, ma nell'estendere a tutto il territorio nazionale lo stato d'emergenza è stato tenuto conto anche delle difficoltà passate delle regioni del nord. Tra gli interventi di emergenza uno stanziamento di fondi di vigili del fuoco e corpo forestale dello stato (otto miliardi), e direttive per «semplificare le procedure burocratiche» che devono essere evase prima di decidere l'invio dei canadi e degli elicotteri. Da ora in poi «i prefetti saranno chiamati a coordinare direttamente» l'opera di vigili del fuoco e corpo forestale.

Al ministero dell'ambiente an-

dranno cinque miliardi per la protezione dei parchi, ed altri trenta per il riassetto del territorio forestale. Le regioni avranno mano libera nello stipulare convenzioni con gli aeroclub privati per l'avvicinamento dei focolai, e nell'avviare una più forte collaborazione con il volontariato. Infine crescerà il coordinamento con le forze armate per gli interventi d'emergenza. Bianco ha voluto sottolineare la necessità di sveltire le procedure burocratiche che al momento tengono fermi sulle piste i canadi «dalle due ore e mezzo alle quattro», rendendo la loro opera successiva molto problematica. Un ritardo che ha inciso notevolmente nell'opera di spegnimento

dei circa 160 incendi che si sono verificati mediamente ogni giorno tra il 19 giugno ed il 10 luglio, un'emergenza che ha visto andare in fumo un'area boschiva di 7.000 ettari.

Un plauso generale alla decisione del Consiglio dei ministri di dichiarare lo stato di emergenza per affrontare l'emergenza incendi viene dal mondo ambientalista. Una «decisione saggia» che «colma il vuoto lasciato dalla lacuna legislativa dello Stato di fronte al fenomeno incendi» secondo il Wwf. Per Legambiente «il governo nella direzione giusta». Secondo Oikos, invece, serve qualcosa di più: «un sistema capillare di vigilanza e prevenzione in tutto

pure esistono e non sono esigue) non si darà da fare per combattere sul piano teorico, pratico e del senso comune queste posizioni, temo che l'augurio espresso ieri da Walter Veltroni («spero che le mie figlie non debbano vivere in un paese razzista e xenofobo») sia un vano augurio.

Prendiamo il ragionamento di Gasparri (diffusissimo e molto ben accolto dalla gente): le carceri italiane pullulano di stranieri, ergo gli stranieri delinquono. Pensate che in America - nella mitica America - non solo la sinistra, ma anche i conservatori illuminati, ormai, fanno il ragionamento opposto. Dicono: «le carceri sono piene di neri, le camere della morte sono piene di neri, ergo la nostra società è razzista e il razzismo va combattuto». Hanno ragione. Gasparri sa benissimo - credo due cose: primo, gli immigrati hanno mezzi per difendersi assai inferiori a quelli di cui dispongono gran parte dei cittadini italiani (così come i neri americani hanno meno mezzi dei bianchi) per questo vanno in prigione più facilmente; secondo, la maggior parte dei delitti compiuti in Italia sono prodotti dalla criminalità organizzata, la criminalità organizzata è potente e italiana, la grandissima parte di questi delitti (a

Sgominata la banda che assaltava i treni-merci

CAGLIARI Un'organizzazione criminale che operava in diverse località dell'Italia centrosettentrionale e in Sardegna, specializzata negli assalti ai treni merci per impadronirsi di tabacchi lavorati esteri, è stata sgominata dagli agenti della Polizia ferroviaria di Cagliari con la collaborazione dei loro colleghi di Roma, della Squadra mobile di Pesaro e dei carabinieri del Comando provinciale di Sassari. Nel corso della notte scorsa le forze dell'ordine (circa 200 agenti e carabinieri), al termine di 40 perquisizioni domiciliari eseguite in provincia di Roma e in Campania, hanno arrestato per associazione a delinquere 17 persone (25 le ordinanze di custodia cautelare), altre cinque sono attualmente ricercate mentre tre erano finite in carcere nei giorni scorsi. L'operazione di polizia, al termine di indagini seguite dal dirigente della Polfer Ermete Pacella, ha consentito di individuare i componenti di una banda che aveva già effettuato numerosi colpi sui carri ferroviari in diverse località d'Italia, a recuperare sigarette per un valore di diversi miliardi di lire nonché a sequestrare numerosi automezzi utilizzati per il trasporto della refurtiva. I banditi utilizzavano sempre la stessa tecnica: dopo avere manomesso i segnali facevano fermare i treni di notte e in aperta campagna dove svuotavano interi carri carichi di sigarette.

L'azione si svolgeva in una quindicina di minuti, ha spiegato in una conferenza stampa nella questura di Roma il dirigente del compartimento della capitale della Polfer, Gaudenzio Truzzi. In particolare, un gruppo si occupava di manomettere le centraline semaforiche facendo scattare il rosso e obbligando i capirettoni alla sosta in aperta campagna mentre i complici tagliavano i sigilli della vettura in cui erano i tabacchi, scaricavano la merce mettendola su un autocarro e rimettevano falsi sigilli. In questo modo, il furto veniva scoperto soltanto una volta che il convoglio arrivava al deposito. Un'azione così veloce, è stato precisato, non provocava rischi di incidenti ferroviari. Si tratta di un'organizzazione composta in prevalenza da romani, ha spiegato Truzzi, che conosce bene il territorio (per cui sa dove bloccare il treno e avvicinare il camion da caricare) e anche la segnaletica ferroviaria. I capirettoni spesso non si sono insospettiti nel vedere il semaforo rosso, perché a volte capitano malfunzionamenti. Con una fitta sorveglianza preventiva, negli ultimi anni, ha detto Truzzi, i furti ai treni merci sono diminuiti: nell'area di Roma da uno alla settimana si è passati a due, tre l'anno. Per sapere se la polizia era impegnata in appostamenti, i malviventi avrebbero controllato le automesse e telefonato negli uffici chiedendo di alcuni poliziotti. Secondo gli investigatori, negli ultimi due anni l'organizzazione avrebbe messo a segno almeno 13-14 furti per un bottino totale di poco meno di 30 miliardi di lire.

PRIMO PIANO

Camorristi latitanti arrestati: a Termoli e in Argentina

Aniello Bidognetti, un pluripregiudicato di 28 anni, è stato arrestato ieri dai carabinieri di Caserta in un appartamento a Termoli (CB) dove stava trascorrendo un periodo di illegittimità sotto falso nome. Ricercato da oltre due anni per associazione camorristica, Bidognetti è ritenuto dagli inquirenti un esponente di spicco del clan dei Casalesi in quanto figlio del più noto boss Francesco, detenuto nel carcere di massima sicurezza di Spoleto. Sempre ieri, a Buenos Aires, è stato catturato Bartolo Mattarese, un latitante napoletano di 29 anni, appartenente al gruppo criminale guidato da Gennaro Senese, assassinato nel settembre di tre anni fa.

SEGUE DALLA PRIMA

ENON SI TRATTA DI UN CASO

Autorità per le telecomunicazioni ha segnalato che in due anni si è arrivati a 30 milioni di abbonati alle reti di telefonia cellulare, 8 milioni di utilizzatori di internet, 2 milioni di abbonati a pay-tv, con una spesa di oltre 50 mila miliardi, a testimonianza che anche il nuovo cuore della nostra economia è in marcia. In altre parole i cicli della vecchia e della nuova economia si stanno sovrapponendo, generando una domanda che può avere effetti finalmente acceleratori su tutta l'economia. È bene ricordare che in entrambi i settori ci sono state gigantesche operazioni di ristrutturazione che prima hanno coinvolto le fabbriche e poi più di recente gli stessi assetti proprietari. Nel settore mezzi di trasporto, le operazioni in casa Agnelli hanno ridisegnato gli assetti organizzativi e proprietari del gruppo, secondo una logica globale, in cui si fanno accordi a livello mondiale sui settori ritenuti strategici, ad esempio per l'auto con Gm, si esce da quelli in cui non si può essere leader nel tempo, ad esempio nei settori ferroviari ceduti ai francesi, si entra nei nuovi come nelle telecomunicazioni con la spagnola Telefo-

nica e con Acea, che dopo aver sistemato le proprie attività tradizionali entra nel nuovo comparto dei telefoni cellulari. D'altra parte il big bang delle telecomunicazioni è stato il vero motore del cambiamento, soprattutto perché ha spinto verso aggregazioni nazionali ed internazionali. Basta prendere la lista dei primi dieci gruppi italiani, sia industriali che finanziari, per capire come sia cambiata l'economia italiana negli ultimi tre anni e come a questo cambiamento abbiano contribuito le grandi privatizzazioni, a partire da quelle dell'Iri, le norme sul riordino del sistema bancario, la spinta verso accordi europei dei gruppi privati, e certamente non ultimo la spinta da parte di nuovi imprenditori cresciuti in settori tradizionali nel centro nord, ed oggi in grado di investire in nuovi settori, dai Benetton ai Grunotti - Colaninno. Satisfazione quindi per gli indici che stanno andando verso l'alto, ma grande attenzione perché questo è un segno di una profonda trasformazione, a cui si è molto lavorato in questi ultimi quattro anni e che comunque deve essere ancora completata. In molti settori di servizio pubblico non c'è ancora stato il big bang, visto nelle telecomunicazioni, tuttavia l'intero comparto dei servizi locali è in piena rivoluzione. Poiché in molti casi si tratta di servizi essenziali alla popolazione, dai trasporti, all'acqua, al gas, alla sa-

lute, all'educazione bisogna procedere con i piedi di piombo, ma bisogna evitare che rimangano palle al piede, nella difesa ad oltranza di piccoli feudi locali i risultati che oggi sembrano delinearsi in termini di ripresa produttiva non sono quindi piovuti dal cielo, né sono l'esito ultimo di una rivoluzione a metà, ma segni di una trasformazione ancora lunga, su cui però si è inciso con una vasta serie di azioni messe in campo in questa legislatura. Tuttavia è vero che questi processi di liberalizzazione e apertura sembrano oggi residui consunti di un disegno programmatico ormai perduto. Quasi dimenticando che tutte queste si ritrovavano in quel disegno di trasformazione del Paese con cui si vinsero le elezioni nel 1996; quasi a dimenticare che anche oggi bisogna riscrivere un programma con cui ordinare queste stesse azioni in una visione generale del Paese per la quale valga la pena spendere il proprio entusiasmo, senza più indugiare su autoflagellazioni sulla sinistra che non capisce dove andare o non sa parlare con la gente. I risultati di queste azioni possono cominciare a rendere se tuttavia si riprende, al di là della lotteria sul candidato, un disegno in cui la crescita degli indici di produzione diventa non l'esito di una fortunata coincidenza ma il segno della ritrovata fiducia.

PATRIZIO BIANCHI

ORGOGLIOSI DI ESSERE DI SINISTRA

nascere un nuovo Verdi», e si conclude con una drammatica domanda-appello: «Che fine farà il cristianesimo? Qualcuno vuole, per favore, rispondere?». Si signora, mi offro volontario per risponderle: l'informazione che il cristianesimo fu fondato da un tizio mediorientale - diciamo asiatico - disoccupato e di carnagione scura (non aveva gli occhi celesti e non era biondo come mostrarono poi i pittori), e che lo stesso cristianesimo fu portato in Italia, e in occidente, da un immigrato clandestino, di nome Pietro, ricercato da tutte le polizie del regno (anzi dell'impero), anche lui scuro di carnagione, privo di lavoro e di fissa dimora. Trecento anni più tardi la dottrina cristiana fu ammodernata da uno dei più grandi teologi di tutti i tempi, tal Agostino di Tagaste, nordafricano, giunto a Milano con regolare permesso di soggiorno dopo aver girovagato per università egiziane e cartaginesi.

Se non fosse stato per questi due palestinesi e per quel berbero, noi

